Tempo di bilanci per Cannes

La premiazione scomoda

Il successo di « Padre padrone » ha salvato la giuria e messo in crisi la manifestazione, i cui limiti sono oggi clamorosamente in luce dopo l'apparente trionfo dell'anno scorso con l'edizione del trentennale — Tutte le sezioni collaterali hanno ormai perso la grinta e il significato alternativo

Dal nostro inviato

CANNES — Qualche volta può bastare poco a incrinare una orgogliosa sicurezza: il rifiuto di alcune grandi firme, il tempo che fa, capricci, una premiazione scomoda. Tutti d'accordo che il trentesimo Festival è stato meno ricco, meno brillante, meno favorito dal clima di quello che aveva celebrato l'anno scorso, i trionfi del trentennale.

La giornata di sciopero generale, togliendo la corrente al Palazzo del Cinema come agli alberghi cittadini, bloccando ogni attività del centro direzionale, ha anche favorito molte partenze anticipate. Quel fatale 24 maggio lo ricorderanno anche i più inesauribili tra i filmofili, che percorrevano inutilmente la Rue d'Antibes, quasi incredibili di poter essere privati del pane quotidiano.

Le reazioni del pubblico

Non si sono viste le code e le resse degli anni passati, e non soltanto perché la nuova Sala Miramar è venuta a dare una mano, smistando una parte della critica, o perché mancavano i film-porno o non c'era più un Oshima a far sensazione con *L'impero dei sensi*; ma perché le sezioni un tempo alternative, a cominciare dalla Quindicina dei registi, avevano perduto la grinta, essendo state svuotate dal Festival ufficiale, che vi aveva pescato le sue carte migliori.

Basterebbe confrontare il pubblico giovanile che due anni fa si assiepava in perfetto silenzio, dalle dieci di sera alle due di notte, per godersi *La Recita*, con quello che assisteva all'ultimo film di Anghelopulos accolto in concorso da una platea di gente che tossiva, starnutiva, agonizzava, che dava l'impressione di voler morire prima della fine, se fosse rimasta in sala. Ora queste cose si pagano, le paga anche un festival sicuro di sé come sembrava che fosse l'anno scorso Cannes. Va bene fagocitare le altre sezioni, va bene distruggere l'alternativa inglobandola, va bene prendersi il meglio approfittando del lavoro degli altri, ma c'è un pericolo. E il pericolo è che gli emarginati di un tempo, gli esclusi, quelli guardati dall'alto in basso come appartenenti al «terzo mondo» del cinema, bravi senza dubbio, ma osannati da cinefili e destinati alle cineteche, costoro entrano sì in concorso, quando si ha bisogno di loro perché non c'è altro, ma poi «qualche vincono».

La vittoria del Taviani ha salvato la grinta e messo in crisi il Festival. Va bene invitare Rossellini a presiedere i dispensatori di premi, ma bisognava tener conto dell'uomo: un incantatore nato, il primo a vincere a Cannes con *Roma città aperta*, l'ultimo a potersi convincere che la televisione sia la grande nemica del cinema. Egli stesso ha dedicato alla televisione gli anni della maturità. E per lui è normale che la televisione abbia prodotto *Padre padrone*. Quale altro produttore avrebbe accettato la storia, così rosselliniana, del pastore che impara a leggere e che, attraverso il verbo, infrange le regole di una società arcaica?

Così si spiegano le facce scure dei rappresentanti della produzione cinematografica italiana e non, che viene a Cannes per mettersi in vetrina e che trova l'accordo internazionale solo per lamentarsi congiuntamente del malefico influsso della televisione, che mentre accresce gli spettatori di film (questo è il paradosso intollerabile) toglie al cinema quelli paganti.

Come se non bastasse, *Padre padrone* è anche un film senza divi, interpretato da attori di teatro, bravi, ma conosciuti solo in una limitata cerchia, dunque sconosciuti alle grandi masse che vanno o che andavano al cinema. I tempi cambiano e perfino i divi devono modificarsi se vogliono sopravvivere. Così Sordi diventa serissimo, quasi tragico in *Un borghese piccolo piccolo*; così la Loren e Mastroianni sono il contrario della coppia d'un tempo, e il loro abbraccio è quasi anormale in *Una giornata particolare*. Ma volete mettere, sono ancora nomi, nomi che attirano: chi sono invece Omero Antonutti, Saverio Marconi?

Eppure dovevano pensarci prima, che Roberto Rossellini aveva fatto il suo grande cinema senza grandi nomi. Noi siamo convinti, per esempio, che nel verdetto della giuria i premi agli attori non siano farina del suo sacco: ci sono perché lo vuole la tradizione, ma se stava a lui il responso sarebbe stato ancora più sobrio, come i suoi film. Ma proprio la sobrietà del verdetto è un altro colpo mancino a Cannes, il Festival dei cinquecento o seicento film, il Festival dove c'è tutto e il contrario di tutto, il Festival che non ha paura della crisi del cinema.

Le statistiche assicurano infatti che le vendite del mercato dei film non sono diminuite. Ma andate a credere alle statistiche quando si sa benissimo che ormai il vero mercato internazionale non ha sede a Cannes, ma due volte all'anno da diversi anni, al Miled di Milano, ben altrimenti attrezzato per il gioco degli affari, tant'è vero che i giornalisti vi sono rigorosamente esclusi. Il numero degli invitati è invece ancora aumentato al Festival, sempre stando alle statistiche; ma a quale scopo se, guardando da questo osservatorio, cresce la stampa ma «muore il cinema»?

Muore almeno, anche se fosse del tutto per esclusiva volontà di Cannes, quel cinema nuovo che ancora qualche anno fa rappresentava la speranza e che, seppure disperso nei diversi rivoli della manifestazione, era ancora possibile conglobare in un discorso unitario, magari di opposizione. Oggi di questo cinema non c'è quasi più traccia, e si è creato un enorme spazio vuoto, che il Festival non è più in grado di colmare nemmeno a forza di trucchi. C'è un abisso tra gli aerei domenicali che volteggiano sulla Croisette reclamizzando il nuovo *Superman* con Marlon Brando, e il vecchio superstite Marcel Carné che, entrando al Palazzo fuori competizione, vi presenta pateticamente un film di mosaici siciliani sulla *Bibbia*, che farà giro delle sale parrocchiali.

Panorama parziale

Inoltre continua a mancare un serio panorama dei paesi socialisti. Di chiunque sia la colpa, era obiettivamente grave la defezione polacca con Wajda e Zanussi disponibili. Se soddisfacente può considerarsi la partecipazione ungherese, che infatti ha vinto due premi con tre film, troppo limitativa, anche se degna, era quella dell'URSS, che oggi beneficia tra l'altro di un foltissimo gruppo di giovani. Così non facevano spicco alcuno gli ultimi esemplari di una contestazione, che sembra antiquata anche nei casi migliori, come quello del portoghese *Torre Bela* esposto nella sezione «L'aria del tempo», ma ridotto drasticamente di un paio d'ore, mentre l'importanza del documento diretto di una rivoluzione contadina richiederebbe appunto tutto il suo spazio dialettico.

Per finire vorremmo esemplificare con una sezione, prendendo proprio quella nuova di quest'anno, intitolata *Le passé composé* da quell'inventore di formule che, dopo Cocteau, è diventato, con licenza parlando, il delegato generale del Festival Maurice Bessy. In italiano l'abbiamo tradotta «il passato prossimo» secondo il lessico. Si potrebbe anche rendere con «passato ricomposto» o altro del genere. Però è un fatto che, a parte il francese *Cine-folies* sugli orrendi film musicali francesi degli anni trenta, la sezione era quasi tutta *composta* di film di montaggio di provenienza americana e, per quanto ne abbiamo intravisto, accomunati da un livello piuttosto *standard*.

Per stare a uno degli argomenti emersi anche nel concorso, cioè al *Negro nel film* come si chiamava un vecchio libro, tradotto anche in Italia, dell'inglese Peter Noble, che cosa rappresentava *Ombre nere su uno schermo d'arancio*, se non una cavalcata incolore sul ruolo dei neri nel cinema hollywoodiano? Partendo da *La nascita di una nazione* di Griffith, essa arrivava soltanto a *Pinky* di Kazan ma senza perdere in equilibrio né in continuità, tra qualche anno potrà benissimo essere integrata fino a *Car wash*, il film in concorso per il quale in mancanza d'altro, si è inventato dalla giuria il nuovo premio della musica.

Anche gli altri saggi esibiti erano quasi esclusivamente florilegi di sequenze spettacolari o musicali. Ma l'omaggio è un termine generico, perché dalla somma delle azioni di tanti film d'azione si è molto più trastornati di quanto non lo si fosse all'epoca, quando il singolo film usciva in commercio.

Ben diverso giudizio, caloroso e commosso, andrebbe invece dato di *Harlan county USA*, il documentario in cui Barbara Kopple, giovane cineasta newyorkese, con un lavoro di tre anni sul posto ha ricostruito un altro aspetto degli anni Trenta, e cioè la violenta repressione contro i minatori in sciopero del Kentucky. Apparso nella sezione «L'Aria del tempo», è un film che ha vinto quest'anno l'Oscar del documentario. E' un peccato vederlo nelle condizioni di Cannes, e non dovrebbe mancare di essere importato nel nostro paese. Questo sì, è un «passato prossimo» che merita tutta l'emozione e la riflessione del presente.

Ugo Casiraghi

Successo di Parenti in «Edipus» di Testori a Milano

MILANO — E' stato rappresentato in «prima», l'altra sera, al Salone Pier Lombardo di Milano, *l'Edipus* di Giovanni Testori. Lo spettacolo che ha come unico protagonista Franco Parenti (nella foto, nelle vesti di Edipo) ha ottenuto un caldo successo di pubblico. La regia è di Andree Ruth Shammah.

La rappresentazione di « Opera » al Maggio

Berio celebra in musica due trionfi della morte

Il compositore inserisce con discutibili risultati alcuni aspetti del mito di Orfeo tra la rievocazione del naufragio del « Titanic » e la descrizione di un ospedale Applausi all'autore, al direttore Bartoletti, al regista Lombardo Radice e ai cantanti

Dal nostro inviato

FIRENZE — Uno strano, ma pur emblematico spettacolo (dà anch'esso un qualche segno della strana vita di oggi) è stato presentato al Teatro della Pergola, nell'ambito del Maggio musicale fiorentino, giunto alla quarantesima edizione.

A prescindere da ogni altra considerazione (è per questi spettacoli e non per le ammodernature di opere di repertorio che gli Enti lirici ricevono — e debbono ricevere — le sovvenzioni), è uno spettacolo che arricchisce la tradizione di opere particolari che il «Maggio» riserva a questo splendido teatro emergente come punto di sua vezza ne' naufragio della cultura musicale italiana. Pensiamo, per citare due tre titoli, al *Naso* di Sciostakovic, alla *pièce* autunnale di Stockhausen, all'*Einstein* di Brecht Dessau.

Ora siamo a *Opera* (il titolo vuole essere il plurale del latino *Opus*, sicché dovremmo dire «siamo alle *Opere*») di Luciano Berio, che arriva a Firenze, in «prima» per l'Europa — pur se con qualche ritardo — dopo la «prima» assoluta a Santa Fe, nell'estate 1970, rappresentata con la partecipazione dell'*Open Theatre* di New York.

Dicevamo, prima, di un naufragio, e occorre precisare che l'idea proprio di un naufragio — quello tragico del *Titanic* (1912) — è alla base di *Opera*. La vicenda di quella nave era già stata, più di vent'anni or sono, valutata da Berio, con la collaborazione di Umberto Eco e Furio Colombo, quale «libretto» per un'opera poi accantonata. Rimaneggiata da Vittoria Ottolenghi, l'idea si riaffacciò dopo, affiancando alla vicenda del *Titanic* quella di un *Opus* sovrastato dall'idea della morte che è, poi, l'accadimento umano già implicito nella nascita. Ma tale implicazione viene estesa alla scienza dell'uomo, per cui una nave, per quanto perfettissima, è, nel momento stesso che nasce alla vita dell'oceano, una tomba. Ne derivano conseguenze per tutto quel che l'uomo costruisce contribuendo alla sua stessa rovina. Questa è una prima componente di *Opera*.

Una seconda componente interviene a rendere anche grottesco e macabro il «chiodo» della morte, per cui tomba è già anche, nel momento stesso che vi si entra, il *terminal* di un ospedale. Altrove il pubblico si sbellicherebbe dal ridere, ma da noi l'oggetto del *risum* è incomprensibile, non essendosi ancora diffusa la consuetudine dei trattamenti di bellezza alla salma del «caro estinto» (appunto, c'è anche un film sull'argomento). E quindi è vacua la funzia riferita sulla ricetta per abbellire un cadavere.

Tra questi due momenti — due trionfi della morte — posticciamente accostati l'uno all'altro o l'uno frammisto nell'altro, si inserisce la morte per così dire nobile, poetica: quella rievocata nel mito di Orfeo. Ne deriva, certo, come dice Berio una *morality play* sul tema della fine, e non è roba da scherzarci sopra. Senonché, sia attraverso la musica che si svolge in una vastissima gamma di accadimenti sonori (pazine solistiche, cameristiche, sinfoniche, corali), ondeggianti dal jazz a Berg e a Strawinski: non diremmo che si tratti di una delle più azzeccate partiture di Berio), sia attraverso la realizzazione scenica (per quanto di buona fattura siano le scene di Paolo Cardoni e i costumi di Giovanna De Poli), si punta proprio sull'effetto o effettaccio esteriore. Tutto è gridato e ostentato con eccesso sia per quanto concerne la recitazione, sia per quanto riguarda l'esecuzione musicale, con un continuo tira e molla di pianoforti e nuclei orchestrali che entrano ed escono sul palcoscenico. E' però un «colpo basso» l'episodio finale con i due ragazzini e con la trenodia della madre che canta stringendosi al petto, non la figlia, ma la bambola della bambina.

Le singole componenti sceniche e musicali, certo, funzionano bene, ed è notevole l'attenzione del giovane regista — Giovanni Lombardo Radice — alla sottile partitura di gesti ricavata dalla musica, come notevole è l'attenzione di un formidabile Bruno Bartoletti alla sottile gestualità della notazione musicale, ma, almeno a questa edizione fiorentina, è mancato il momento di sintesi, fatalmente venuto meno, in quanto impossibile tra termini di una dialettica non attuale, non nostra, non scaturente da questo momento storico.

Si avverte troppo — e troppe sono le contraddizioni (la traduzione in inglese di versi italiani e, viceversa, la traduzione in italiano di «fatti» non italiani: la cura di bellezza per i cadaveri, lo *sketch* del direttore-cantore che non diverte nessuno) — che lo spettacolo, destinato originariamente ad altri teatri, non poteva meccanicamente essere riproposto a un pubblico e a una situazione diversi. Da noi, Orfeo dovrebbe scendere nell'inferno di Seveso e sottoporsi alla cura di bellezza attraverso la diossina; da noi il naufragio del *Titanic* fa fremere di sdegno, di pietà o di orrore assai meno che lo schianto di aerei acquistati grazie alle bustarelle della società interessata alla vendita del prodotto. *Opera* è, dunque, un'impresa sbagliata, che, in tanto vale, in quanto può concorrere all'idea di una *morality play* meno sottratta alla storia del nostro tempo. Lo dice anche il proverbio: e sbagliando che si impara. Certo, è difficile e, del resto, a Firenze, non hanno ancora imparato che non bisogna mettere il pubblico della Pergola in condizione di assistere ad uno spettacolo litigando per i posti.

Applausi con qualche dissenso hanno salutato gli interpreti (Anastasia Tomaszewska Schepis, Aide Maria Salvetta, Gerard English, Giancarlo Montanaro e tutta la compagnia di prosa), il regista, il direttore d'orchestra e l'autore apparso con una mano fasciata e scampato per miracolo (l'auto si è tracassata contro un camion) al peggio. Si replica ancora il 29 e poi il primo e 4 giugno, alternandosi dal 31 maggio a un secondo spettacolo beriano: un trittico composto di *A-Ronne*, *Chemins IV* e *Laborintus II*.

Erasmo Valente

le prime

Cinema

Punto di rottura

Ex *marine* Michael fa lo istruttore di *karatè* ma resta pur sempre uno dei più placidi padri di famiglia a Filadelfia. E' un «uomo tranquillo» di fordiana memoria, tutto coraggio e lealtà, quindi non si tira indietro se la sua preziosa testimonianza può inchiodare alle sbarre gli sgherri di un intoccabile gangster d'alto bordo. E il nostro pacioccone subirà persino minacce, ricatti e rappresaglie a non finire, prima di indossare, solo ai limiti della sopportazione, la macabra maschera di «giustiziere della notte».

Subdolo, «esemplare» prodotto del cinema americano che perora la causa del braccio violento della giustizia sommaria, *Punto di rottura* vorrebbe condurre allo stremo ogni umano ritegno per dimostrare, appunto, che con i nemici del quieto vivere, ci vuole la ruspa anziché il tribunale. Sempre, senza distinzioni. Eppure il gioco è ancora una volta troppo scoperto e rozzo: fin dal titolo è intuibile dove si va a parare e allora non vale.

Del resto, si vede subito che quel bestione di Bo Svenson aspetta, fremente, il suono del *gong*, per scatenare i muscoli. In compenso Robert Culp ne, panni di un pezzotto che cento ne fa e neppure una ne azzecca, fa tenerezza.

d. g.

Folk

Canti e balli della Voivodina

Con l'esibizione degli artisti della Società culturale artistica «Maksim Gorki» di Novi Sad, si è chiuso l'altra sera, al Teatro Valle, il Mese della cultura jugoslava.

Composto di dilettanti, il complesso propone canzoni e danze della Voivodina, una zona a Nord di Belgrado, che confina con la Romania e con l'Ungheria, la cui vita culturale risente della sua struttura multinazionale. Infatti, accanto al più consistente nucleo ruteno, vivono nella Voivodina minoranze slovacche, magiare, romene e cosacche, nonché altri numerosi gruppi etnici meno consistenti.

Lo spettacolo offre un panorama di questa composita cultura popolare, mantenendosi su livelli di piacevole discrezione: le danzatrici sono ammirevoli per freschezza e leggerezza, ma anche i loro *partner* maschili non fanno generalmente debordare la loro vitalità in esibizioni di tipo atletico o ginnico. E anche i costumi: pur essendo convenientemente variopinti non diventano mai eccessivamente sgargianti.

Quanto all'autenticità della parte musicale, si potrebbe nutrire qualche dubbio, avvalorato dall'uso di strumenti attuali: direttamente collegati ad un rumoroso impianto di amplificazione elettrica; ma, d'altronde, il ricorso ai microfoni appare inevitabile quando si pensi che le canzoni sono cantate dagli stessi membri dell'orchestra, tutti provvisti di grazia e di agilità, ma non certo di eccessivo volume di voce.

Il successo è stato caldissimo e il pubblico, folto e divertito, ha battuto volentieri le mani, ora a ritmo ora nello spontaneo disordine dell'applauso.

vice

Mariangela Melato girerà «Il Gatto»

ROMA — Mariangela Melato sarà *partner* di Ugo Tognazzi in un film di Luigi Comencini che si chiamerà *Il Gatto*.

Il film nasce da un soggetto di Rodolfo Sonego che era stato scritto per Alberto Sordi, ma che poi non fu realizzato. E' la storia di piccoli borghesi che vivono in un grande quartiere popolare (forse Trastevere), cui, per una questione di rivalità, viene ucciso il gatto. Nell'ansia di trovare l'assassino dell'animale i due si improvvisano poliziotti dilettanti e scoprono le magagne di tutto il quartiere.

Dal 12 al 19 giugno a Mosca

Italiani e sovietici confrontano le loro esperienze teatrali

L'iniziativa ha già avuto l'adesione di illustri registi dei due paesi

Dalla nostra redazione

MOSCA — «Il teatro e il nostro tempo» è il tema del convegno italo-sovietico che si svolgerà a Mosca dal 12 al 19 giugno. Vi prenderanno parte registi teatrali (sono giunte, tra le altre, le adesioni di Strehler e Squarzina), attori, critici, studiosi e operatori culturali dei due paesi che affronteranno, con relazioni ed interventi, i problemi che si riferiscono alla organizzazione e alla vita dei teatri, alle esperienze fatte nelle diverse condizioni politiche e sociali, alla attività dei registi e degli attori, al rapporto spettatore - scuola - teatro. Il «colloquio» che si svilupperà sarà, in pratica, la continuazione della manifestazione analoga che si svolse nel 1974 a Genova. In quella occasione i registi Efremov del Mxat e Plucek della Satira ebbero modo di illustrare la problematica del teatro sovietico contemporaneo.

Ora, con l'incontro di giugno, si cercherà di approfondire ulteriormente i temi estendendo il discorso a tutte le nuove e più avanzate forme di partecipazione: gruppi di base, rapporto tra teatro e territorio ecc.

Per i sovietici — dice Galina Kolobova, della Sezione culturale delle Associazioni di amicizia con l'URSS — sarà molto interessante prendere conoscenza della problematica italiana. Nello stesso tempo i registi sovietici che hanno già assicurato la presenza — Volcek del Sovremennik, Zacharov (Leninski Komsomol), Efremov (Mxat); Plucek (Satira); Liubimov (Taganka); Efros (Malaja Bronnaia); Tovstonogov (Gorki di Leningrado) — si propongono di illustrare all'incontro non solo gli aspetti della vita teatrale di Mosca e delle principali città, ma l'arco dei problemi esistenti, ponendo in risalto le esperienze fatte e quelle in programma.

Da parte sovietica si guarda quindi al convegno con grande attenzione. E non è il caso che a seguirne e coordinarne l'organizzazione è stata chiamata una delle più note critiche teatrali dell'URSS: Giulia Dobrovolskaia. E cioè una studiosa che da anni segue le vicende culturali italiane traducendo in russo opere di narrativa dei nostri migliori scrittori, saggi letterari e critici. Nota nel campo del teatro sovietico e italiano (è stata lei a collaborare con Nono e Liubimov alla preparazione dell'opera musicale *Al gran sole carico d'amore*) la Dobrovolskaia è stata premiata recentemente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri italiano per la sua intensa attività di traduttrice e per l'impegno mostrato nel propagandare la cultura italiana nel quadro degli scambi di amicizia tra l'URSS e il nostro paese.

«All'incontro di giugno — ci ha detto la studiosa sovietica — faremo il punto sulla realtà dei teatri dei nostri due paesi. Sarà una nuova occasione per rilanciare il discorso degli scambi, culturali, per approfondire ed estendere le nostre relazioni. Attendiamo dall'Italia una folta delegazione e sin da questo momento possiamo dire che cercheremo di presentare a tutti la realtà del nostro teatro organizzando incontri e dibattiti con registi, attori, critici e spettatori».

Carlo Benedetti

Film sovietico vince al Festival di Trento

TRENTO — Il «Gran Premio Città di Trento», massimo riconoscimento del XXV Festival dei film della montagna e dell'esplorazione è stato assegnato al lungometraggio sovietico *La nave bianca*, del regista Bolot Sciamsciev; la «Genziana d'oro» e il premio del CAI per il miglior film di montagna all'inglese *Un mondo che scompare: i kirghisi dell'Afghanistan*. Per l'alpinismo è stato premiato il francese *La moglie di Denali*, per l'esplorazione il tedesco occidentale *In barca verso l'ignoto*. Infine, il Trofeo delle Nazioni è stato assegnato dalla giuria internazionale all'unanimità alla Francia per «la quantità e la qualità delle opere presentate».

controcanale

TELEVISIONE E MERCANTI - *E' ancora troppo presto, all'indomani dell'esordio del Borsacchiotto e di Portobello, i due nuovi programmi che hanno debuttato sulla Rete due lunedì e venerdì della settimana appena trascorsa, per poter esprimere, su di essi, delle valutazioni di merito. Tralasceremo pertanto, riservandoci di farlo più avanti, il discorso sulla qualità e sulla possibile «tenuta» di tali trasmissioni, annotando solo, per inciso, la gradevole impressione che deriva dall'atteggiamento di grande civiltà mantenuto dai loro rispettivi conduttori, Carlo Croccolo ed Enzo Tortora, nei confronti del pubblico in sala, di quello televisivo e dei concorrenti ai giochi. Nel panorama abbastanza sconfortante offerto dagli animatori di questo genere di spettacolo, i quali troppo spesso alla presunzione aggiungono una stralottente maleducazione e i loro giochini diretti, è in qualche modo consolante verificare che ancora esistono professionisti dotati di una certa carica di umanità e di buon gusto.*

Qui vogliamo accennare, brevemente, alle perplessità che queste iniziative suscitano sul piano dell'opportunità del loro varo. Esse si collocano, a nostro parere, nel più vieto e tradizionale filone dell'intrattenimento televisivo consolidatosi nel corso di almeno vent'anni attraverso le più svariate proposte. Proposte certo coronate da un grande successo di pubblico (impressionanti, per esempio, sono gli altissimi indici di ascolto che pare abbia il gioco a quiz Scommettiamo?), ma che non hanno mai contribuito, altrettanto certamente, a far crescere una domanda di partecipazione critica e di coinvolgimento intelligente in quel pubblico. Il quale rimane, sostanzialmente, spettatore passivo di quei prodotti televisivi la cui funzione ultima — forzando finanche gli schemi dello spettacolo e del divertimento che, se ben fatti, non solo utili ma necessari — si rivela fondamentalmente consolatoria.

Smaalare, poi, appare nei due programmi citati il recupero quale base spettacolo dei giochi, di categorie proprie del mondo degli affari: la borsa valori per il Borsacchiotto e la contrattazione mercantile promessa da Portobello. Che i dirigenti della Rete due, in tempi di imperante crisi economica, si siano proposti non solo di strappare alla concorrenza della Rete uno quanti più spettatori possibile (esigenza comprensibile, ma non sono certo questi i canali più indicati), ma anche di insegnar loro i rudimenti della speculazione mercantile?

f. l.

COMUNICATO

A TUTTI GLI OPERATORI COMMERCIALI INTERESSATI A REALIZZARE MODERNE UNITÀ DI VENDITA AL DETTAGLIO

La piú importante azienda della grande distribuzione italiana, la **STANDA**, intende completare entro il 1978 la rete di punti vendita **AFFILIATI** nelle località previste dal suo piano di sviluppo, Regione per Regione.

Il successo dell'**AFFILIAZIONE**, ormai ampiamente collaudata da piú di 100 commercianti affiliati in tutta Italia, trova i suoi punti di forza nella possibilità per l'imprenditore di

operare con l'insegna STANDA — mantenendo un rapporto personalizzato con la clientela;

vendere l'assortimento, alimentare e non, della STANDA — utilizzando la propria profonda conoscenza del mercato;

servirsi dei depositi regionali e dell'organizzazione commerciale della STANDA — agendo con l'autonomia, la rapidità decisionale e l'economicità proprie della conduzione diretta.

Un gruppo di specialisti dell'AFFILIAZIONE, nell'ambito della Standa, è a disposizione di chi desideri esaurienti dettagli sull'iniziativa. L'indirizzo è:

DIVISIONE INTERSTANDA
20123 Milano, via Stampa 14 Tel. 02/8831

GRUPPO MONTEDISON
STANDA

programmi

TV primo

11,00 MESSA
12,15 A COME AGRICOLTURA
13,00 TELEGIORNALE
14,10 BALESTRE IN CAMPO
14,30 DOMENICA IN...
14,40 DISCO RING
15,30 ATTENTI A QUEI DUE
Telefilm con Terry Curtis e Roger Moore
16,30 A MODO MIO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 LOUIS ARMSTRONG: COME NACQUE UNA STELLA
Telefilm di Lee Philips con Red Buttons
22,00 LA DOMENICA SPORTIVA
23,00 PROSSIMAMENTE
23,15 TELEGIORNALE

TV secondo

12,30 QUI CARTONI ANIMATI
13,00 TELEGIORNALE
13,30 L'ALTRA DOMENICA
18,05 GLI INAFFERRABILI
Telefilm con David Niven e Charles Boyer
19,00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,50 TELEGIORNALE
20,00 DOMENICA SPRINT
20,40 IL SUPERSPIA
Seconda puntata dell'originale TV di Eros Macchi
21,50 TG 2 DOSSIER
22,40 TELEGIORNALE
22,50 PROTESTANTESIMO

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 8, 10,10, 13, 18, 19, 21,20, 23. 6: Risveglio musicale. 6,30: Giorno di festa; 7,35: Culto evangelico. 8,40: La voce della terra; 9,30: Messa. 10,20: Itinerario. 11,30: Passiveri e piccole. 12: Cabaret di mezzogiorno; 13,30: Perlida Rai; 14,45: Prima fila. 15,20: Radiouno per tutti. 15,50: Mille bolle blu. Tra le 15,15 e le 16,40: Giro d'Italia. 16,45: Carta bianca; 17: Concerto del pomeriggio; 17,45: Ruoteliberi. 18,05: Carta bianca; 19,20: I programmi della sera: Natrium, il saggio. 21,25: Show down. 22,15: Jazz oggi. 23: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 16,25, 18,20, 19,30, 22,30; 6: Domande a Radio 2; 7,55: Conversazione israelitica; 8,15: Oggi e domenica. 8,45: Esse TV. 9,35: Più di così; 11: Radiotrionfo. 12: Canzoni italiane. 12,15: Recital di. 13,40: Colazione sull'erba. 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Musica non stop; 15: Di quella pira. 15,30: Canzoni di serie A (1); 16: Discoazione. 17: Musica e sport; 19: La voce di. 19,15: Canzoni di serie A (2); 19,50: Opera '77. 20,50: Radio 2 settimana. 21: Radio 2 ventunoventiduno. 22,45: Buonanotte Europa.

Radio 3ª

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 20,45, 23,05. 6: Quotidiana Radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: La stravaganza. 9,30: Domenicatre; 10,15: Debussy. 10,55: Dimensione Europa; 11,45: Debussy; 14,45: Agricolturatre; 15: Il baripop; 15,30: Oggi e domani. 16,15: Debussy; 17: Invito all'opera; 20: Maschile e femminile; 20,25: Musiche dell'anonimo napoletano; 21: I concerti di Milano; 22,15: Club di ascolto.